“PASCE AGNOS...”

IN OMAGGIO DELL’ECC.
Mons. VITTORIO D’ALESSI
CONSACRATO VESCOVO TITOLARE
DI LIRBE - AMMINISTRATORE APO-
STOLICO - DELLA DIOCESI DI CON-
CORDIA - TREVISO 18 MAGGIO 1944

VINCE IN BONO MALUM

MALA SUNT QUIDEM TEMPORA NOSTRA PRAVIQUE MORES
ATTAMEN NON EST ABBREVIATA DEI MANUS
CUIUS SAPIENTIA IN BONUM FIDELIUM DISPONENS OMNIA
PROVIDIT CONCORDIENSI ECCLESIAE PASTOREM

VICTORIUM D'ALESSI

ECCLESIAE TARVISINAE FILIUM PROBATUM OMNIBUS ACCEPTUM
TANTO PAREM ONERI QUO MINUS SIBI
EO MAGIS SUPERIORIBUS VISUM
LABORIS IMPENDIO AC VIRTUTUM OMNIUM STUDIO

TE IGITUR SACERDOTII PLENITUDINE HODIE AUCTUM
INTUENTES MAGNO ANIMI GAUDIO LAETAMUR
ITERUM ITERUMQUE SALVERE IUBEMUS
IN TANTO RERUM DISCRIMINE UNUM POTISSIMUM
A DEO MISERICORDIARUM PATRE
ADPRECANTES ECCLESIAE PATRIAEQUE SALUTEM
PER TE FIDELEM CARITATIS PACISQUE MINISTRUM

Can.us Doct. I. DE SORDI

IL VESCOVO DI TREVISO

La Santità di N. S. Pio Papa XII si è degnato di nominare Mons. Vittorio D'Alessi, Rettore del nostro Seminario, Vescovo Titolare di Lirbe e Amministratore Apostolico di Concordia.

La partenza di Monsignor D'Alessi, rappresenta per la nostra Diocesi e per il nostro Seminario in particolare, ove Egli per oltre trent'anni ha esplicato una attività, per tanti aspetti ammirabile, una perdita veramente grave.

Però ci consola il vedere uno dei migliori nostri Sacerdoti assunto alla dignità di successore degli Apostoli e ne siamo grati al Santo Padre e godiamo sinceramente, perchè l'onore fatto a Mons. D'Alessi si riflette sulla Diocesi tutta, e perchè la scelta di un sacerdote a Vescovo è un segno palese di predilezione divina. Siamo poi lietissimi che sia destinato al governo di una Diocesi a noi vicina, gloriosa per nobilissime tradizioni di Fede, ed apprezzata per la bontà del suo Clero e la rigogliosa vita cristiana del suo Popolo.

A nome di tutto il Clero ho presentato subito a S. E. Mons. D'Alessi le più vive e sentite congratulazioni per la sua alta designazione, e Lo ho assicurato della nostra preghiera per i suoi bisogni. Sì, dilettissimi Confratelli e Figli, preghiamo per il nuovo Vescovo. Se l'Episcopato ha sempre rappresentato un peso formidabile, lo è in modo speciale ai giorni nostri, tanto turbati da passioni e da pericoli. S. E. D'Alessi ha molto gradito la nostra assicurazione, ed ho certezza che Egli ci voglia ricambiare, con donarci una delle sue prime benedizioni, alla Diocesi che Gli è tanto intimamente cara, ed ora tanto largamente e gravemente provata.

Treviso, lì 11 Aprile 1944 † ANTONIO Vescovo

CENNI BIOGRAFICI

La elevazione di un Sacerdote a successore degli Apostoli è nella Santa Chiesa fatto così notevole, che meritatamente convergono sull'Eletto l'attenzione e l'amore dei fedeli della Diocesi, che lo ha accompagnato fino all'episcopale consacrazione, e di quella, che lo accoglierà, esultante, come suo Pastore.

A sodisfazione e alimento di quell'amore doveroso, tutti devono conoscere la via percorsa dal nuovo Vescovo; ma per gli uni l'assenza lo tolse al raggio di loro vista, per gli altri il tempo gettò più o meno lungo intervallo. Questi cenni biografici intendono riavvicinare i lontani alla Persona amata, presentarla agli assenti.

***

S. E. Mons. Vittorio D'Alessi nacque a *Castagnole* di Paese, a 5 Km. da Treviso, l'8 dicembre 1884 da Luigi e Caterina Serena. La Madre senza macchia gli concesse di detergere la propria durante l'ottava della sua festa, l'11 successivo: nel registro parrocchiale dei battesimi, al foglio 154, n. 46, leggiamo che gli fu conferito il sacramento della rigenerazione dal Parroco D. Gio. Batta Bottacin e gli fu padrino il Sig. Giovanni Serena.

Cresciuto, frequentò le scuole comunali, percorrendovi le prime tre classi elementari; per la quarta e la quinta gli fu invece maestro il Parroco Don Pietro Settin. Attese le buone disposizioni per lo studio, nel 1898 fu inviato al *Collegio Astori* di Mogliano Veneto, retto dai Salesiani, ove fu convittore per la sola prima classe di ginnasio; bastò però quel breve periodo per suscitare nel suo buon cuore sentimenti di stima e affetto per i figli e l'opera di Don Bosco.

Ritornato in famiglia, non conobbe vacanze, perchè alla scuola del Parroco compì e così bene gli studi della seconda ginnasiale, che nell'ottobre successivo sostenne con esito favorevole gli esami di ammissione alla terza in *Seminario di Treviso*. Perchè frattanto il Signore faceva dono al giovane D'Alessi della vocazione ecclesiastica, riservandosi di temprarla al crogiuolo della prova dopo il triennio scolastico 1899-1902, al termine degli studi ginnasiali.

Dolorose vicende di famiglia lo costrinsero a lasciare il Seminario e a interrompere gli studi per attendere agli affari del secolo, grossolani e distraenti. Ma vegliava su di lui Maria, nella cui festa era nato a due vite; per Lei doveva nascere anche alla terza.

Nel 1903 rientrò nel suo Seminario e riprese i diletti studi, che continuò ininterrotti fino al 1910. Nella festa di S. Giuseppe del 1904 vestì l'abito clericale, e nel suo compleanno del 1905, 1906, 1907 mosse i primi tre passi verso la sospirata meta, sotto il sorriso e con la benedizione dell'Immacolata.

Seminario Vescovile Treviso - Chiostro minore

Prima però che s'accostasse ancor più all'Altare, venne, nuova purificazione, la malattia; alla fine del secondo corso teologico sostenne gli esami solo delle principali discipline, mentre dovette essere dispensato dagli altri per poca salute.

Fu promosso al suddiaconato nel marzo, al diaconato nel luglio del 1909, al presbiterato il 12 *marzo* 1910. Volgendo lo sguardo alla via percorsa, poteva affermare di essere grazia di Dio e della Vergine quanto egli era, ma anche che quella grazia aveva lavorato con lui e non era quindi rimasta infruttuosa.

***

I Superiori, che già durante l'ultimo corso teologico gli avevano affidato l'insegnamento della II classe di ginnasio, vollero che nell'anno scolastico 1910-1911 continuasse l'insegnamento ai suoi alunni. Di quali doti di mente e di cuore desse saggio in quel periodo ci è documento la sua nomina a *Direttore Spirituale* del Seminario da parte di S. E. Mons. Longhin, che, uomo di Dio qual era, non dubitò di affidare la coltura dei fiori in bocciolo del Santuario al giovane sacerdote D'Alessi, di non ancora 27 anni.

Il santo Vescovo non fu deluso nelle speranze concepite: il nuovo Padre Spirituale attese al compito suo delicato, con completa dedizione e progressiva competenza,

S. E. Mons. dott. Carlo Agostini, Vescovo di Padova

per un intero sessennio, finchè la vicenda dolorosa della prima guerra mondiale non impose la totale chiusura del Seminario; chè anche nell'anno 1916-1917, sebbene soldato, potè risiedere a Treviso e prestare ai Chierici la sua opera preziosa. Dopo invece la ritirata di Caporetto dovette prestare il servizio sanitario in varie città d'Italia; ma il 10 febbraio 1919 il Seminario riaprì le sue porte agli alunni e Don D'Alessi riprese il suo posto, che tenne fino al *luglio del* 1932, quando gli fu imposto dal suo Vescovo il peso più grave del Rettorato.

La direzione degli spiriti nell'anteguerra, l'immediato contatto col mondo nel periodo bellico, la continua e intensa pietà gli avevano acquistata quella maturità sacerdotale, che gli consentì non solo di disimpegnare con sempre maggior rendimento il suo ufficio in Seminario, ma anche di intraprenderne o accettarne altri nè pochi nè secondari.

Fin dal 1919 iniziò in Diocesi la propaganda missionaria; « *incontrai difficoltà* », scrive egli stesso,« *dovetti accoppiarla alla visita della Dottrina Cristiana; visitai oltre 50 parrocchie; ma l'idea attecchì...* ». Presto infatti fu costituito l'Ufficio Missionario, di cui tenne la direzione per dieci anni, immettendo nei fedeli quello spirito, che più tardi porterà la Diocesi a conseguire e a detenere un primato su tutte le altre.

Nel 1921 funse da Segretario del Comitato per il Congresso Eucaristico Diocesano. Riuscì un trionfo per Gesù, una festa per le anime; ma quanto dovettero costare al Segretario le *diciassette giornate* eucaristiche celebrate in preparazione nelle varie plaghe della Diocesi!

Nel 1922 fu designato segretario per il Congresso Catechistico, e in quell'occasione lavorò con l'attuale Vescovo di Padova, S. E. Mons. Agostini, per preparare *i testi della Dottrina Cristiana* ancor oggi in uso; fu poi sempre membro della Commissione Vescovile per l'insegnamento del Catechismo, e nel 1932 fu vicepresidente della sezione del Clero nel secondo Congresso.

Fu inoltre eletto Delegato dell'Unione Missionaria del Clero e nel 1929 anche del Circolo Diocesano dell'Unione Apostolica.

Questa molteplice attività non gli impediva di mettere a profitto degli altri i frutti

copiosi raccolti nel suo campo specifico, sì che dettò *numerosi corsi di esercizi spirituali* ai Sacerdoti di parecchie Diocesi, ai Religiosi e ai soci dell'Azione Cattolica.

In segno di stima e riconoscenza per un'opera sì vasta di bene, Mons. Vescovo nel giugno del 1929 lo nominò *canonico onorario* e, nel gennaio 1932, *effettivo* del Capitolo della Cattedrale, conferendogli così anche quella parte esterna, che completava la sua figura per essere pochi mesi dopo il nuovo Rettore.

Da questo momento Mons. D'Alessi dovette rinunciare in gran parte al ministero della parola per consacrare tempo ed energie alla formazione dei numerosi Seminaristi. Si propose subito di *intensificare la loro vita interiore*, senza però trascurare la loro salute fisica.

Per la prima, volle stringere i contatti con i suoi alunni non solo per mezzo di frequenti colloqui con i singoli, ma anche con la predicazione a tutti. Fu felice di aprire nel 1933 la Villa di Biadene, che avrebbe interrotte e abbreviate le troppo lunghe vacanze autunnali in famiglia. Provvide che fossero stampate le *Regole per i Chierici* del Seminario e il *Manuale delle pratiche di pietà*, perchè ognuno fosse aiutato di più a pregare bene per vivere bene.

Perchè l'edificio meglio rispondesse alle sue finalità, rinnovò o aggiunse scuole, studi, dormitori, cucina. Per prevenire eventuali schiavitù di vicinato, fin dal primo anno di direzione acquistò una calletta e buon tratto di terreno. Dal 1936 poi lavorò per la comprita dell'edificio scolastico di S. Teonisto, che avrebbe servito come sede del Seminario Minore; vide coronate fatiche e dolori nel maggio del 1941.

Non meraviglia che, dopo tante prove di saggezza, si ricorresse al suo consiglio, e che la Commissione per il Catechismo, per l'Opera Mazzarolo, il Consiglio per le Opere Missionarie, quello dell'amministrazione dei beni ecclesiastici, il Collegio degli esaminatori prosinodali lo abbiano fra i loro membri.

***

Come s'è visto, l'angelico Pontefice Pio XII promuove alla pienezza del Sacerdozio e nomina suo cooperatore nel governo della Chiesa un Sacerdote ricco non solo di doni di natura e di grazia, ma anche di esperienza varia e lunga. I Sacerdoti e i fedeli della Diocesi di Concordia possono contare fiduciosi su di essa; egli stesso deve appoggiarvisi in questi giorni di trepidazione, che precedono il governo di una Diocesi tanto importante.

Mentre però la Chiesa naviga verso il porto su mare così procelloso come ai nostri giorni, S. E. Mons. Vittorio D'Alessi fissa sopratutto lo sguardo fiducioso in quella « *Mulier amicta sole, et luna sub pedibus ejus, et in capite ejus corona stellarum duodecim* », Che nei dì sacri a Lei gli aprì gli occhi alla prima vita, alla seconda, lo iniziò alla terza per ottenergliela in tutta pienezza *nel suo mese*, contenta di non ascendere col Primogenito in Cielo per esser Mamma vicina agli Apostoli e implorare su di loro abbondante l'effusione dello Spirito, mentre muoveranno i primi passi nel fondare e reggere la Chiesa di Dio.

PROF. DOTT. DON GIOACHINO SCATTOLON

A SUA ECCELLENZA

Mons. VITTORIO D'ALESSI

VESCOVO DI CONCORDIA

Quando forse pensavi, o Monsignore,
che ti bastasse il tuo cuore e l' ingegno
prestare al Seminario con l'impegno,
onde da lustri sei padre e rettore,

Della Chiesa il sovran Moderatore
ti stimò di più alto ufficio degno,
e d' una parte nobile del regno
di Cristo ti creò capo e pastore.

La salda tua pietà, l' ardente zelo,
la mente equilibrata ed operosa,
e le grazie immancabili del Cielo,

Otterran nuovo lustro e nuova vita
alla vetusta diocesi gloriosa,
che del sangue de' Martiri è insignita.

Mons. Valentino Bernardi

Il Padre Spirituale

Fra i vari uffici, ricoperti da S. E. Mons. D'Alessi nei suoi 34 anni di Sacerdozio, nessuno lo designò meglio all'ammirazione e all'affetto di tutto il Clero Trevigiano come quello di Padre Spirituale del Seminario. Anzitutto per la durata: 21 anni. Quanti giovani passarono sotto i suoi occhi, e ricevettero da Lui formazione cristiana e sacerdotale, in un Seminario così numeroso come quello di Treviso. Poi per le doti peciali di Mons. D'Alessi, che convenivano perfettamente al suo ufficio e ne facevano il Padre Spirituale nato. Dopo dodici anni da che ha cessato di esserlo, molti Sacerdoti lo chiamano ancora, nella conversazione, « Padre ».

Quando nel 1912, essendo stato chiamato Mons. Beccegato ad altro incarico, fu fatto il nome del giovane Sacerdote D. Vittorio D'Alessi (ordinato da appena due anni) per occupare un posto tanto delicato e importante, la scelta fu oggetto di qualche riserva, se non proprio di critica.

Ma l'occhio sagace di S. E. Mons. Longhin e dei Preposti al Seminario aveva visto più in là dell'occhio comune.

Trepidante, umile e diffidente di sè, ma animato da una volontà d'acciaio e da assoluta confidenza in Dio, il nuovo Padre Spirituale si mise all'opera.

Fornito già di un'ottima cultura teologica, si diede con ardore a coltivare gli studi sacri ascetici, morali, pedagogici. Adunò un vero patrimonio di predicazione, attingendo agli oratori più celebri, italiani e stranieri e sopratutto acquistando possesso sempre più pieno della S. Scrittura e dei S.S. Padri.

Le sue conferenze ascetiche ai chierici, fin da principio nutrite di soda dottrina e di sincera pietà, andarono acquistando sempre più aderenza pratica all'animo dei giovani fino ad essere desiderate ed attese, e poi assimilate e tradotte in fervore e generosità di vita spirituale.

Il periodo della guerra 1915-18, se non gli permise di svolgere che ridottamente la sua attività di Padre Spirituale dei Chierici, in compenso, mettendolo a contatto con i più svariati ambienti militari, ne affinò lo spirito e il senso di

Seminario Vescovile Treviso Chiostro di S. Teonisto

Mons. Vittorio D'Alessi e le Missioni

Nell'immediato dopo guerra 1914-18 la Chiesa promosse numerose attività tendenti a far rifiorire la vita cristiana e a svilupparla in tutte le sue manifestazioni. Tale rifiorimento e tale sviluppo dimostravano che le inesauribili energie della Chiesa erano state compresse, non spente durante la lunga guerra.

Una e non ultima di tali attività fu certamente quella missionaria. Ripresa e fortemente promossa da Benedetto XV colla Enciclica « Maximum illud » del 30 Nov. 1919, intensificata e sapientemente organizzata da Pio XI colla celebre Omelia di Pentecoste del 1922, seguita più tardi nel 1926, dalla Enciclica « Rerum Ecclesiae », dichiarate solennemente Pontificie le tre opere della Propagazione della Fede, del Clero Indigeno e della Santa Infanzia, il mondo cattolico rispose con generoso entusiasmo agli appelli pontifici.

La Diocesi di Treviso non doveva essere seconda a nessuna in questa attività apostolica. E S. E. Mons. Longhin affidò questo movimento a D. Vittorio D'Alessi, Direttore Spirituale del Seminario.

Con quello spirito di iniziativa e di instancabile operosità che lo distingue, egli si mise subito all'opera.

Era necessario in primo luogo diffondere largamente nelle masse la grande idea, suscitare l'entusiasmo dei Sacerdoti e dei fedeli. I grandi e i piccoli centri della Diocesi ascoltarono la parola infiammata di D. Vittorio D'Alessi, che faceva brillare la sublimità dell'ideale missionario e la necessità di contribuire colla preghiera e colle offerte allo sviluppo del Regno di Dio nel mondo.

A questo lavoro iniziale, fecondo di facili entusiasmi, doveva seguire

Seminario Vescovile Treviso
Chiostro maggiore

quello più lungo e paziente della organizzazione, e anche questa venne un po' alla volta, prima colla iscrizione dei Sacerdoti alla Unione Missionaria del Clero, poi colla istituzione e colla iscrizione dei fedeli, nelle Parrocchie della Diocesi, alle tre Pontificie Opere della Propagazione della Fede, del Clero Indigeno e della Santa Infanzia. In questo lavoro Mons. D'Alessi, coadiuvato da vari Sacerdoti, che Mons. Longhin mise al suo fianco, doveva destare energie, vincere diffidenze, dissipare malintesi, ed egli lo fece con prudenza, con tatto, con fermezza, sicuro dell'appoggio di Mons. Vescovo e della certezza che Egli camminava sulla via tracciata dal Capo della Chiesa.

Ma anche questo non bastava. Un lavoro simile si era iniziato in altre Diocesi vicine. Era necessaria l'intesa, il concatenamento delle attività, cosa non facile, dato il modo diverso di comprendere e di attuare i programmi pontifici. E i frequenti convegni di Sacerdoti di varie Diocesi videro, sentirono e spesso attuarono le proposte geniali e pratiche di Mons. D'Alessi.

Il lavoro più importante era compiuto. E quando Mons. D'Alessi divenuto Rettore del Seminario, dovette lasciare ad altri la Direzione della cooperazione missionaria in Diocesi, questi non ebbero che a continuare e a sviluppare un movimento felicemente iniziato.

Il raggiungimento delle alte vette per le quali la Diocesi di Treviso vinse prima il Gagliardetto Regionale Veneto e poi per due anni di seguito il Labaro Nazionale e la somma di Lire 1.115.979,65 raccolta in quest'anno, che ci fa fondatamente sperare per la terza volta il Labaro Nazionale, è anche merito non ultimo delle attività missionarie di S. E. Mons. Vittorio D'Alessi.

MONS. DOTT. ANGELO MATTARUCCO
Direttore Dioc. Opere Missionarie

umana e sacerdotale paternità, e lo preparò così ad accogliere i Chierici soldati al loro ritorno in Seminario dopo la guerra.

Difficile e delicato momento questo per tutti gli Educatori del Seminario: era necessario congiungere insieme la più amabile e comprensiva dolcezza con una giusta e intransigente fermezza. Il Padre Spirituale, con tatto e con delicatezza, assecondò l'opera dei Superiori disciplinari e orientò decisamente gli spiriti, scossi e depressi, verso l'alto ideale del sacerdozio.

Le molteplici occupazioni che successivamente, venendo sempre meglio conosciuta la sua capacità, gli vennero affidate, non lo distolsero dal suo principale ufficio.

Predicazione, confessioni, assistenza spirituale lo assorbivano tutti i giorni della settimana.

Il periodo certamente più fecondo, fu il decennio 1922-1932. Scienza e esperienza, pietà e bontà facevano di lui il Padre spirituale che si cerca, che si ama e in cui si confida. La sua direzione spirituale era sobria, discreta, ma schietta e precisa; non amava ornamenti e giri di parole; si appoggiava alla Scrittura, ai detti dei Santi, ai loro esempi.

Il suo consiglio era sempre ispirato ai motivi soprannatural e lasciava tranquilli e sereni. Era naturale che i Sacerdoti, specialmente giovani, lo considerassero Padre anche dopo usciti dal Seminario.

Era naturale che, per mezzo dell'Unione Apostolica, della quale fu Direttore per tanti anni, egli conservasse relazione spirituale con centinaia di Sacerdoti Diocesani.

Era naturale finalmente che i suoi corsi di Esercizi spirituali tenuti più volte al Clero di altre Diocesi, i suoi ritiri sacerdotali, per più anni predicati al nostro Clero, ottenessero uno straordinario effetto e lasciassero una impronta che non è facilmente cancellabile.

In questa molteplice attività, si rivelava e spiccava sempre la figura del « Padre Spirituale ».

Così in avvenire, con riconoscente affetto, lo ricorderanno anche lontano, i suoi « figli spirituali ».

MONS. DOTT. GIUSEPPE CARRARO
Direttore Spirituale

IL RETTORE DEL SEMINARIO

Il dì 8 maggio 1932 l'Ecc. Mons. Carlo Agostini, già Rettore del nostro Seminario, faceva il suo ingresso a Padova. E' naturale che sommessamente qualcuno si domandasse: « chi sarà il nuovo Rettore? » e che si facessero dei pronostici più o meno fondati. Ma l'Ecc. Mons. Longhin, nostro Vescovo, non sembrava decidersi. Tra i candidati della « piazza » figurava certo anche il nome di Mons. D'Alessi, ma molti pensavano che si opponesse alla sua nomina il fatto di essere egli da tanti anni Padre Spirituale; e passare a governare gli stessi sudditi dal foro interno al foro esterno... E ci fu chi andò addirittura dal Vescovo a pregarlo di provvedere presto alla nomina, e si sentì rispondere secco secco: « Per ora non faccio il Rettore: fino alla fine dell'anno scolastico è impegnato ». Non c'era più da dubitare: era lui! Così che nessuno si meravigliò quando venne Mons. Vescovo, l'ultimo giorno dell'anno, in refettorio dei Professori, chiamò accanto a sè il « Padre Spirituale » e lo presentò come il nuovo Rettore.

Per chi gli era vissuto accanto, questa nomina non aveva nulla di straordinario, anzi sembrava tanto naturale; e anche per chi avrebbe voluto fare delle riserve, per il motivo anzidetto, dopo qualche mese ogni dubbio era scomparso: Mons. Longhin aveva messo le mani sull'Uomo che la Provvidenza aveva ben preparato all'importante mansione, e le difficoltà eventuali dello scabroso passaggio furono o evitate o superate dall'intuito pratico e dall'equilibrio, che il nuovo Rettore possedeva in grado eminente.

E dodici anni precisi di rettorato in questo Seminario sembra possano bastare, per un collaudo a tutta prova di quelle doti di governo, che in un campo più vasto daranno certo frutti meravigliosi.

« PADRE »

Moltissimi fra i sacerdoti continuavano a chiamarlo così. Abitudine? Può darsi; ma era di fatto una evidente realtà. E pur chiamandolo Rettore, anche i chierici lo sentivano e lo amavano come il loro padre, accessibile, confidenziale, sincero, semplice e rettilineo nel considerare le situazioni anche più complesse, animato da un'unica preoccupazione: il bene del Seminario in funzione della Diocesi e la preparazione dei chierici alla loro alta missione.

Padre non vuol dire mammina di zucchero; e quando c'era bisogno, Mons. D'Alessi non risparmiava la parola forte o il provvedimento energico. Però tutti sapevano che, finita la paternale o presa la decisione, l'animo del Padre tornava subito sereno e la sua parola nuovamente tranquilla; la verga cedeva subito il posto a l'amplesso, espressione di quell'affetto che non veniva mai meno, perchè fondato sui più profondi motivi della sacerdotale e pastorale carità.

Il padre vede i bisogni e sente i dolori di ciascuno dei suoi figli. Espressione e realizzazione di questa particolare paternità è stata la istituzione, prima di ogni altra consimile, e il meraviglioso sviluppo della Conferenza di S. Vincenzo De' Paoli tra i chierici, la quale, oltre che provvedere largamente a tanti bisogni dei più poveri e sofferenti, educa l'animo dei futuri sacerdoti a quella forma di carità veramente evangelica che domani, nella vita di ministero, sarà il lievito nascosto e potenziatore di ogni loro intrapresa di apostolato.

Naturale che sotto la guida di un « Padre », il Seminario avesse tutta l'aria di una famiglia. I più che 25 Superiori e Professori, tutti interni, gli oltre 450 chierici e aspiranti, le Rev.de Suore e perfino il personale di servizio stavano bene in Seminario, come a casa loro, poichè, pur conservando le debite distanze e le necessarie separazioni, trovavano nel Rettore il punto di convergenza, dove si sentivano pienamente compresi, anzi ci gustavano quella soddisfazione che li impegnava tutti a dare quanto potevano per la vita e la floridezza dell'Istituto.

GOVERNO

Una comunità tanto numerosa e varia di elementi, non legati da voti ma dalla sola identità di ideali, non cammina da sè, ma vuo-

le essere governata con tatto ed energia. Il cuore paterno apre gli animi alla confidenza, ma per governare il cuore non basta: ci vuole chiarezza di intuito da una parte e volonterosa solidarietà dall'altra. Colui che è a capo deve avere la prima e ottenere la seconda da coloro che possono essere i suoi più validi cooperatori, altrimenti riuscirebbero i più pericolosi elementi in contrasto.

Non occorre intuire quelli che sono i fini supremi per i quali la Chiesa ha istituito i seminari. Accade però sovente nella vita multiforme di un Istituto così grandioso, che si affaccino al Superiore delle particolari situazioni di una non lieve importanza, a risolvere le quali occorrono decisioni inspirate da chiare previsioni sul loro successivo sviluppo. In simili circostanze Mons. D'Alessi non si azzardava nè si indugiava troppo nell'incertezza. Attingendo lume e forza dalla preghiera, dopo di aver consultato il Superiore, con la tranquillità di chi si sente sorretto da una energia che non vien meno, egli prendeva le sue decisioni e le metteva in atto, mentre gli eventi si incaricavano poi di dargli quasi sempre ragione. In questi ultimi anni specialmente le mutevoli condizioni politiche e annonarie e le improvvise necessità suscitate dalla guerra misero più volte alla prova la provvida intuizione del Rettore, che trovò sempre e a tempo la strada più opportuna per salvare il Seminario da non lievi jatture, permettendo ad esso di svolgere quasi sempre integralmente la sua complessa e importante attività.

La cooperazione poi dei colleghi era da Mons. D'Alessi sollecita e incoraggiata con un sincero apprezzamento del contributo di intelligenza e di lavoro che ciascuno di essi poteva dare, con la divisione delle responsabilità a ciascuno spettanti, con la più sincera gratitudine per ogni atto di collaborazione accettato o richiesto e infine con l'esempio di una dedizione senza limiti al suo dovere, che avvalorava agli occhi di tutti le rare e quasi timide sollecitazioni a cui talvolta doveva pur arrivare. E quando la notizia della sua elevazione alla dignità episcopale fu appresa dai suoi colleghi, egli vide nel luccicore dei loro occhi più l'espressione del dolore per la sua inevitabile partenza che non la stessa gioia apportata da sì fausto avvenimento.

Seminario Vescovile Treviso - S. Alberto Magno
(affresco di Tomaso da Modena)

PROVVIDENZA

E' quella di Dio che dà da mangiare all'uccellino e veste il piccolo fiore. Per il Seminario la Divina Provvidenza ha certo una particolare attenzione; e se in ogni tempo essa fu confortante, in questo ultimo decennio essa fu quanto mai larga e rassicurante. Il crescendo vertiginoso dei prezzi, le disposizioni sempre più restrittive delle Autorità, la rarefazione dei generi di prima necessità, e d'altra parte le necessità di una comunità così pesante, e l'insorgere di sempre nuovi bisogni, anche imprevisti, e le condizioni spesso di estrema indigenza di non poche famiglie di seminaristi, alcuni dei quali dovevano venire in Seminario, anche nelle vacanze, per trovarci un boccon di pane per il loro sostentamento, tutto ciò fu felicemente superato, senza intaccare la ponderata amministrazione dell'Istituto, proprio con gli aiuti mandati tempestivamente dalla Provvidenza. La benevola comprensione delle Autorità, la affettuosa sollecitudine dei sacerdoti, la generosa solidarietà dei fedeli di tutta la Diocesi oltre a qualche più largo regalo di non pochi veri ministri della Provvidenza, hanno messo

il Seminario in condizioni di vivere, di funzionare regolarmente non solo, ma anche di perfezionarsi nella sua struttura e nel suo arredamento. Basti accennare alla totale rinnovazione dell'ambiente e al rifornimento e completamento degli apparecchi della cucina, fatti in questi ultimi anni, con immenso vantaggio di quell'importantisimo servizio e con grande sollievo di quelle buone creature che vi dedicano la loro attività.

E qui il discorso andrebbe in lungo se volessimo anche solo accennare alle cure e all'abilità del Rettore per suscitare e coltivare la buona volontà di tutti questi ministri della Provvidenza, e alla sagacia e modernità di vedute con cui egli sapeva impiegar bene i mezzi che gli venivano messi a disposizione. Il regime di Mons. D'Alessi resterà nella memoria e nella storia del Seminario come felicissimo per fioritura anche nelle provvidenze in ordine al buon andamento della vita, e farà meraviglia che sia stato proprio un « Padre Spirituale » a sapersi così bene condurre in un campo, che sembrava tanto differenziato da quello della sua abituale attività.

La salita del Monte Carmelo

Mentre sognavi una romita cella,
dove sperare nella " notte oscura „
la " fiamma viva „ dell' Eterna Stella
più su, sul Monte la tua via s' indura.

L'anima nuda sola e poverella
credea posar... ma all' agile figura
dell' Alta Cima ancor lontana e snella
or Guida per comando, si spaura.

Oh non temer ! Col guardo di Teresa
col cuore di Giovanni rude e dolce
luce e letizia è ormai l' ultima ascesa.

I nuovi e i primi figli, erranti a valle,
il tuo sorriso ch' ogni cura molce
guidi " in concordia „ pel fiorito calle.

Prof. dott. don G. Guariglia

VILLA E SEMINARIO MINORE

Appena nominato Rettore, Mons. D'Alessi si trovò a far entrare in funzione la Villa del Seminario, acquistata da l'Ecc. Mons. Agostini e già in via di avanzato adattamento. La magnifica Villa Pigazzi-Marchesi di Biadene, più che raddoppiata come capacità dalle aggiunte armonicamente disposte e con una vasta chiesa nuova, accolse nell'autunno 1932 i chierici maggiori prima, e poi i minori, per un mese di villeggiatura, la quale, organizzata coi criteri pratici del nuovo Rettore, che vi soggiornava quasi in permanenza, riuscì di sommo gradimento e giovò assai tanto alla salute fisica come alla formazione morale degli alunni del Seminario.

Un problema ancora più grave però si imponeva per necessità, data la ristrettezza dell'ambiente del Seminario, incapace della sempre crescente sua popolazione, e inoltre per esplicita ingiunzione superiore: il Seminario Minore. Toccò a Mons. D'Alessi l'alto onore e la delicata mansione di affrontare, per volontà dell'Ecc. Mons. Vescovo, il ponderoso problema e di portarlo felicemente a termine nella parte giuridico-finanziaria, lasciando ad altri, per impossibilità estrinseca, il compito di aprire finalmente il nuovo Istituto.

Nel 1937, per circostanze opportune e per la comprensione dell'ottimo Podestà, il defunto Comm. Prof. Italo Candiago, il Seminario potè acquistare il contiguo fabbricato di S. Teonisto, che per la struttura e per l'ubicazione si presta in modo unico ad accogliere le classi inferiori dei seminaristi e a dar respiro a tutto il Seminario, nel quale certi servizi e ambienti sono da anni congestionati in modo impossibile. Inutile dire che, a fianco di Mons. Vescovo, il Rettore fu il principale attore di questo acquisto, che sollevò l'approvazione entusiastica di tutta la Diocesi e provocò un afflusso di offerte, che resero possibile al Seminario tener fede agli impegni finanziari non lievi, che successivamente venivano a maturare.

Ora non c'è che da attendere la fine delle tempesta, e la Provvidenza che ha protetto S. Teonisto, insieme col Seminario, anche nell'incursione tremenda del Venerdì Santo, accogliendo i voti del Vescovo, del clero e dei buoni fedeli della Diocesi trevigiana, permetterà certo che sia aperto, nella ormai sua

magnifica sede, il nostro Seminario Minore. E l'Ecc. Mons. D'Alessi sarà quel giorno tra noi, come a Biadene era presente Mons. Agostini, il dì nel quale si apriva la Villa, da lui voluta e preparata al nostro Seminario.

RESPONSABILITA'

Gravissima certo quella di guidare un Istituo così importante, ma più grave le cento volte quella che si deve addossare un Rettore, quando si tratta di prendere delle decisioni che riguardano la sorte di qualche seminarista, sul quale ci sia da dubitare se è o meno il caso di condurlo innanzi e di presentarlo al Vescovo perchè gli imponga le mani.

Mons. D'Alessi sentiva in pieno il peso di questa responsabilità, dinanzi a Dio e alla Chiesa, e perciò chiedeva soprattutto in questo punto la più efficace e ponderata collaborazione di tutti i colleghi. Frequenti gli scambi di vedute, anche in privata conversazione, coi professori degli alunni in discussione, nutrite e ben preparate le sedute del Consiglio di Disciplina, ma specialmente interessanti le sedute trimestrali e finali in sede di Direzione degli Studi e le sedute per la compilazione e consegna, da parte di ciascun insegnante, della scheda psicologica di ciascuno dei suoi alunni, con la dichiarazione motivata e firmata sulla opportunità o meno di far proseguire quel soggetto, o sulla necessità di tenerlo sotto particolare osservazione. E non c'era pericolo che a manifestare un giudizio sia pur differente da quello del Rettore, ci si sentisse da lui contraddetti o smentiti. Si discuteva, si cercava di appurare la verità, si esponevano i motivi dell'uno o dell'altro giudizio, ma sempre in forma amichevole e con l'impressione che a dire schiettamente il proprio pensiero si era fatto al Rettore un graditissimo piacere. E quando c'erano da fare delle raccomandazioni al soggetto in questione, ci si metteva d'accordo sul modo e sul momento di farle, in maniera che apparissero, com'erano veramente, la risultante delle osservazioni e della sollecitudine di tutti i Superiori. Divisa così la responsabilità, ognuno portava la sua parte e il Rettore si sentiva incoraggiato e confortato a sostenere la più pesante, che era certamente la sua.

Mons. D'Alessi ha immensamente bene meritato dal Seminario di Treviso; egli lo ha tanto amato, e si è visto quanto gli sia costato il distaccarsene, per seguire la Voce di Dio. Egli può restar sicuro che il suo amore è stato compreso ed è ricambiato; e nel nuovo e più ampio campo del suo apostolato l'affettuoso ricordo che ora ve lo accompagna non verrà meno; e quando potrà ritornare, sia pur brevemente, fra queste mura, avrà la soddisfazione di trovarci sempre dei cuori vibranti e sinceri, che gli renderanno liete e confortanti le ore del suo necessario riposo.

MONS. DOTT. GIULIO STOCCO
Prefetto agli Studi

Sotto lo stemma *
di S. E. Mons. Vittorio D'Alessi

Fosco e deserto il ciel, frementi l'onde :
sola nel vasto mar una barchetta
con la colomba da le miti fronde,
mentre d' intorno turbina e saetta.

Ma dall'alto sua viva luce infonde
nel tenebror la Stella Benedetta,
al cui raggio il Nocchier verso le sponde,
fatto sicuro, la sua nave affretta.

Sì, rugge, o Padre, il mondo in gran tempesta
d' odi e di stragi ; ma Tu vai sicuro
confidando in Colei che ti fu Stella.

Maria alle tue forze lena appresta
e infonde carità nel cuore puro :
e vince carità ogni procella.

Prof. don G. Pelloso

* Lo stemma dell' Ecc. Mons. D' Alessi, sul mare in burrasca, porta una barchetta che fende le onde, con a poppa una colomba col ramoscello di olivo, mentre dal cielo la " Stella del mare „ indica la via del porto.

Mosè sul monte

S. E. Mons. Paulini Vescovo di Concordia

CENNI BIOGRAFICI

S. E. Mons. Paulini nacque a Formeaso, nella Pieve di S. Pietro in Carnia, il 20 settembre 1862. Ancora fanciullo si sentì chiamato alla vita missionaria ed appena l'età glielo permise ottenne di entrare nel Seminario delle Missioni Estere di Milano.

Ma un difetto di vista all'occhio sinistro lo costrinse in seguito a rinunciare al suo ideale ed a rientrare in Diocesi, dove venne accolto nel Seminario arcivescovile di Udine.

Dopo aver ottenuto dalla S. Congregazione del Concilio la dispensa dalla irregolarità proveniente dall'imperfezione visiva, fu ordinato sacerdote il 22 Dicembre 1888.

Fu successivamente cappellano a Fielis di S. Pietro Carnico ed a Saletto di Raccolana del 1889 al 1896; nel quale anno venne chiamato nel Seminario di Udine come professore di Lettere. Quattro anni dopo gli fu affidata la cattedra di Teologia morale; e nel 1910 fu nominato Penitenziere della metropolitana udinese.

Della sua permanenza in Seminario così scrive un ecclesiastico udinese: « In Seminario Mons. Paulini lasciò un ricordo incancellabile. Edificante per la sua profonda pietà, coltissimo e dotato di una prodigiosa memoria, che gli permise di imparare varie lingue e gli permette tutt'ora di citare con sorprendente disinvoltura classici d'ogni età; squisito formatore di coscienze sacerdotali nella scuola di Teologia morale; non v'è oggi nella diocesi di Udine uno fra i cento suoi alunni che non ricordi con soave nostalgia e pratico vantaggio le impareggiabili lezioni in cui il dotto ed umile maestro cercava di versare nel cuore dei suoi discepoli tutta l'unzione e lo zelo di cui era ripieno il suo ».

Eletto Vescovo di Nusco (prov. di Avellino) l'11 Settembre 1911, rimase in quella sede otto anni, tolta la breve parentesi (1916) dell'Amministrazione Apostolica della Diocesi di Chioggia, durante l'infermità di Mons. Bassani.

Nel Concistoro del 10 Marzo 1919, Monsignor Paulini veniva eletto vescovo della nostra Diocesi, della cui Cattedrale prendeva possesso il 15 Ottobre dello stesso anno.

SUE ATTIVITA' PASTORALI

Il nome di Mons. Paulini resterà perennemente legato alla costruzione del *nuovo Seminario* diocesano, inaugurato il 21 giugno 1937, dopo diciassette anni di intenso lavoro, di tenace costanza nel superare le più ardue difficoltà.

A quest'opera veramente grandiosa Egli donò il suo cuore, dedicò le cure più generose del suo episcopale ministero, convergendo ed unendo in essa gli animi, la volontà e i sacrifici concordi del suo clero e del suo popolo.

Tutte le istituzioni e le forme di attività dirette all'incremento della vita cristiana individuale e sociale in Diocesi trovarono nel

nostro Vescovo un geniale iniziatore ed un solerte animatore.

Prima fra tutte l'Azione Cattolica, che in tutti i suoi quadri è più che mai viva e fiorente per il suo incessante impulso; particolarmente le associazioni giovanili, dove Sua Eccellenza è chiamato: il Vescovo dei giovani.

L'aumentato numero degli Asili infantili; il crescente sviluppo della collaborazione missionaria e delle Conferenze di S. Vincenzo; la maggior diffusione della Buona stampa; l'organizzazione dell'istruzione catechistica mediante l'Ufficio diocesano; l'incremento del culto eucaristico, del canto liturgico e dei Ritiri di perseveranza... tutto ciò lo si deve alla zelante passione di Mons. Vescovo, che seppe formare e spronare sul campo dell'azione una eletta falange di collaboratori.

Gli Annali poi di Concordia hanno già scritto nelle loro pagine un fatto che perpetuerà nella storia diocesana in modo distinto il nome di Mons. Paulini: il *Sinodo Diocesano*, tenuto con grande solennità nella Concattedrale di Portogruaro nei giorni 28, 29, 30 settembre del 1936, dopo un intervallo di cinquant'anni dall'ultimo indetto da S. Ecc. Mons. Domenico Pio Rossi.

Oltre queste ed altre estrinsecazioni del suo zelo pastorale è doveroso notare il bene spirituale operato da Mons. Paulini in tante coscienze, nascostamente, col solo fascino personale, che emanava dal suo inconfondibile carattere; da quel suo spontaneo senso di paternità esente da ogni posa autoritaria; da quel suo tratto semplice ed amabile; dalla sua parola buona e incoraggiante, da cui trapela tanta dottrina, tanto convincimento e tanto amore per le anime; dalla sua generosa carità verso ogni miseria materiale e morale.

E questa sua umile ma non meno preziosa azione di bene non finirà con il riposo dalle sue fatiche episcopali.

Egli continuerà ad edificare i suoi figli diletti con l'alto esempio della serena pazienza nel sopportare le sofferenze della sua grave età; ad implorare per i suoi sacerdoti e i suoi fedeli le benedizioni di Dio con i gemiti della sua fervida ed incessante preghiera, come Mosè orante sul monte, mentre giù Gedeone combatte la dura battaglia; ad accogliere tutti quelli che lo amano e che cercano in Lui luce e conforto, con la consueta benevolenza paterna, con la prodigalità del suo spirito ancora vivido e pronto e del suo cuore sempre palpitante d'affetto.

E' questa sua presenza così viva, così vicina ed accessibile che lenisce ogni nostro rammarico; è il desiderio intenso di sentirlo ancora lungo tempo in mezzo a noi che nelle nostre preghiere a Dio ci fa esprimere l'augurio: « Ad multos annos ».

(*c. e. c.*)

Comune di Treviso

Treviso, 17 Aprile 1944

Al Rev.mo Mons. Vittorio D'Alessi

Treviso

Questa Civica Amministrazione ha appreso col più vivo compiacimento la Vostra nomina a Vescovo di Concordia e Portogruaro, la quale è tangibile riconoscimento delle molteplici benemerenze da Voi finora acquisite nel campo ecclesiastico e degli studi, nonchè delle eminenti cariche con alto senno e particolare competenza tenute.

Mi è pertanto gradito porgerVi, a nome del Comune e della cittadinanza trevigiana, l'espressione delle più sincere felicitazioni coi migliori voti augurali perchè nel nuovo importante Ministero possiate trarre le meritate soddisfazioni.

Con deferente ossequio

Il Commissario Prefettizio
Bertoli

Il Podestà di Pordenone

Pordenone, 17 Aprile 1944

Eccellenza Reverendissima

La Medaglia d'Oro Comm. Giuseppe de Carli, già Vice Podestà di Pordenone, cui fanno corona i più cospicui rappresentanti della Cittadinanza e della zona, ha incarico, in mia assenza, di porgere al novello Presule della nostra Diocesi, i sensi dell'omaggio deferente e della più sentita e profonda devozione, interprete sincero dei sentimenti più calorosi ed unanimi della Città di Pordenone e dei numerosi altri Comuni del Circondario che ad essa fanno capo.

Vi prego, Eccellenza Reverendissima, di voler perdonare la mia involontaria assenza — dovuta ad inopinato impedimento — in questa doverosa e ambìta manifestazione e di voler accogliere la mia personale espressione di ossequio devoto, con gli auspici più fervidi per il Vostro alto ministero e con l'augurio fiducioso di poterVi al più presto degnamente onorare ed ospitare in questa nostra cara ed amata Città.

Il Commissario Prefettizio
Rag. Eugenio Nicolella

IL SEMINARIO DI CONCORDIA IN PORDENONE

Frutto del benigno intervento della Provvidenza, della guida illuminata del Pastore, Ecc.za Luigi Paulini, della volontà operosa del Clero e del contributo largo, inestinguibile dei fedeli, la grande opera della Chiesa Concordiese del nostro secolo testimonia un ventennio di storia, in cui la fede nella Chiesa di Cristo opera incontrastata in mezzo a difficoltà di ogni genere. Non fu infatti facile impresa, per una diocesi di circa 300000 anime, di scarse risorse e uscita dal caos dell'invasione, affrontare il problema della costruzione di un grande Seminario, tuttavia venne portata a termine con energia e prontezza.

Seminario Vescovile di Concordia in Pordenone - Cortile

Dopo il conflitto 1915-18 il Seminario, in seguito a disposizione Pontificia, venne trasferito da Portogruaro a Pordenone, dove si aprì in un locale provvisorio nel febbraio del 1919. Trattative abili e fortunate condussero, nello stesso anno, all'acquisto della vasta proprietà di « Villa Revedole » (Ettari 40 con parco), nella quale vennero opportunamente adattati i vecchi caseggiati e la rustica casa padronale. Così fu stabilita la premessa che permise il pronto avviamento dell'Istituto, il quale vide tosto salire il numero degli alunni da 50 a 130. Tale rapido incremento affrettò il problema della costruzione della nuova Sede. Il progetto dell'Arch. Rupolo venne realizzato in quattro momenti consecutivi.

Nel 1925 Mons. Antonio Cardazzo costruiva il locale per la Teologia e Filosofia. Durante il rettorato di Mons. Pietro D'Andrea si iniziarono nel 1930 i lavori del corpo centrale; nel 1932 fu elevato di un nuovo piano il primo fabbricato e finalmente nel 1935 si gettarono le fondamenta della imponente ala Ginnasiale. Il 21 giugno 1937, nel XXV° di Suo Episcopato, Mons. Vescovo inaugurò solennemente il Seminario. Era un pegno di affetto che la Diocesi dava all'Apostolo e fondatore del 3° Seminario, il quale, pur non essendo ancora ultimato, si colloca ormai a fianco dei migliori d'Italia. Qualche particolare potrà dare un'idea approssimativa della sua modernità e grandiosità.

E' un fabbricato lungo complessivamente m. 188 per m. 17 di larghezza, dove trovano comoda sistemazione la suggestiva Chiesa romanica a tre navate, su pianta basilicale ed una Cappella per il Ginnasio, un ampio Salone-Biblioteca per le accademie, il refettorio, 8 ariosi studi con 10 luminose aule scolastiche, 7 dormitori con 26 camerette, gli appartamenti per i Moderatori, per Mons. Vescovo e per gli ospiti. L'insieme, maestoso e solenne, è alleggerito da un porticato che corre per tutta la fronte e da una fuga di finestre a croce. In un lungo sotterraneo poi, sono collocate le sale dei bagni e dei pediluvi, i magazzini ed i depositi di carbone per l'alimentazione del termosifone, la cui tubatura di circolazione, lunga Km. 3,500, riscalda 180 radiatori. Ogni particolare è costruito con sistemi moderni, pienamente rispondenti alle esigenze della disciplina e dell'igiene.

E' facile intuire che un tale complesso sarebbe stato irrealizzabile, in momenti di crisi, senza una sistema-

Seminario Vescovile di Concordia in Pordenone - Interno della Chiesa

tica ed intelligente organizzazione per il finanziamento dei lavori. A ciò provvide la propaganda. Iniziata nel 1929, valendosi di tutti i mezzi, sfruttò ogni formula: dalla giornata pro Seminario e dalle Borse di studio alla rete degli Amici, dalla offerta del Mattone alla Compagnia dei Mille, ottenendo, attraverso una gara di generosità veramente commovente e degna di incondizionata ammirazione, la superba cifra di oltre tre milioni e mezzo di lire.

A tanto magnifico e universale plebiscito di affetto e di carità della Diocesi Concordiese verso il suo nuovo Seminario, questi, a sua volta, corrispose con pari amore e generosità: è diventato la casa della Diocesi, ove hanno luogo tutte le manifestazioni del Clero e dell'Azione Cattolica; ha inviato nel campo dell'apostolato 144 Sacerdoti e, tuttora, accoglie 200 alunni; si prepara a riprendere quelle tradizioni di cultura che lo distinsero nel passato.

MONS. SANTO PASCOTTO
Rettore del Seminario

Ufficio Diocesano per l'A. C.

Treviso, 15 Maggio 1944

Eccellenza

L'Azione Cattolica della Diocesi di S. Liberale, che — come tutta l'A. C. — ha per programma e per titolo d'onore la massima venerazione e l'obbedienza più assoluta agli Eccellentissimi Vescovi, s'accompagna oggi con segni particolari di giubilo e con fervidi voti alla comune esultanza, per la Vostra elevazione alla dignità episcopale.

Siamo lieti, Eccellenza, di potervi attestare a nome di tutti gli iscritti, la più sincera gratitudine.

Molto da Voi ha ricevuto l'A. C. trivigiana.

Assistenti, usciti dalla Vostra scuola, formati alla cura delle anime, chiamate da Dio all'apostolato nel laicato;

Ospitalità generosa e cordiale in Seminario, nei frequenti ricorsi per la preparazione e l'addestramento dei nostri Dirigenti;

La stessa Vostra opera personale in non poche occasioni.

Accogliete ora questa nostra solenne attestazione di gratitudine e il modesto segno che l'accompagna.

Mentre Vi promettiamo che l'A. C. tutta continuerà a pregare per Voi e a zelare con vero amore la prosperità del Seminario — a cui tanto avete dato — con tutte le risorse, di cui dispone.

Eccellenza. In uno di quei momenti felici, che videro raccolti in Seminario centinaia di nostri Aspiranti, Vi abbiamo sentito affermare con la semplicità e la spontaneità, che son caratteristiche della verità: « riscontriamo nel numero e nella qualità degli Aspiranti al Sacerdozio che entrano in Seminario, lo spirito buono della formazione ricevuta nelle file dell'A. C. ».

Abbiamo raccolto con tanta soddisfazione le Vostre parole. E Ve le rendiamo oggi in augurio.

Vi faccia Iddio incontrare nel cammino del Vostro ministero episcopale tante di quelle anime che l'A. C. prepara all'apostolato; possiate sempre ripetere, Eccellenza: riscontriamo nel fiorire di ogni opera di bene, la presenza attorno a noi dell'Azione Cattolica.

Benedite a noi, alle nostre schiere, mentre Vi baciamo reverenti il sacro pastorale anello.

L'Azione Cattolica
della Diocesi di S. Liberale

Paese, 14 Aprile 1944

Il Podestà di Paese

Eccellenza

Leggo sul « Gazzettino » di oggi 14 aprile, la notizia della nomina di V. E. a Vescovo di Concordia.

Poichè mi è noto che V. E. è originario di Castagnole, frazione di questo Comune, mi incombe l'obbligo e provo il vivo piacere di indirizzarVi, anche a nome di tutti gli abitanti del Comune, le espressioni devote del nostro più vivo rallegramento. E' per certo motivo di grande orgoglio il sapere che un degnissimo figlio di questa terra è stato elevato ad un così alto Ministero, al quale Egli saprà portare, con l'aiuto della Divina Provvidenza, tutta la Sua benevola sollecitudine di amore e di carità, opera questa così preziosa nelle attuali dolorose circostanze della nostra povera Patria.

Devotamente

Il Commissario Prefettizio
Ammº Giacomo Perissinotti Bisoni

Partito Fascista Repubblicano

Portogruaro, li 18 Aprile 1944-XXII

All'Ecc. Mons. Vittorio D'Alessi
Amministratore Apostolico della Diocesi di Concordia

A Voi — Eccellenza — che dalla città straziata dalle barbarie di un nemico anticristiano venite a reggere le sorti dell'antichissima Diocesi concordiese, il Fascio portogruarese porge a nostro mezzo il più fervido saluto augurale.

A Portogruaro, Capitale della Diocesi che congiunge l'alpi al mare, la collaborazione fra Autorità ecclesiastiche e politiche — improntata a reciproco rispetto e considerazione — ha portato nei vent'anni trascorsi ad effetti vantaggiosissimi per la serena operosità della popolazione e alla realizzazione di nobili iniziaive, quale quella del centro di studi del Collegio « Marconi ».

Oggi, pur tra enormi difficoltà determinate in gran parte dall'avvelenamento degli animi perpetrato da ignobili traditori e da coscienze incerte a tutto danno della Religione e della Patria, il nostro Fascio prosegue la sua azione con energia e generosità insieme per giungere alla serena concordia degli spiriti nella precisa osservanza di ognuno dei doveri verso la Patria.

Per Voi — Eccellenza — e per la Vostra altissima missione formuliamo fin d'ora il più fervido augurio in attesa di darvi il benvenuto!

Viva l'Italia!

Il Commissario Politico
Cominotto Geom. Furio

La Diocesi di Concordia

e sue relazioni con quella di Treviso

La nostra Diocesi occupa, per così dire, la parte occidentale del Friuli che viene pur detto Friuli Veneto; essa ha confini segnati dalla natura, perchè a nord le Alpi Carniche la dividono dalla Diocesi di Belluno e dall'Arcidiocesi di Udine, a sinistra e a destra di chi la guarda dall'Adriaco Mare che le bacia i piedi è limitata dal Livenza, che la separa dalla Diocesi di Vittorio Veneto e dalla Marca Trevigiana, e dal Tagliamento ch'è il suo confine con il Friuli Udinese.

Essa comprende centosettantatrè parrocchie e, tenuto conto dell'ultimo censimento della percentuale d'aumento dopo il medesimo e della migrazione temporanea, ha una popolazione la quale rasenta le trecentotrentamila anime.

La residenza dei vescovi fu in un primo tempo a Concordia, che allora era un modesto villaggio abbarbicatosi sulle rovine dell'antica città distrutta da Attila nel 452 dell'era volgare e che ora si avvia a diventare una promettente cittadina con circa ottomila abitanti.

Nel 1586 il Vescovo Matteo Primo Sanudo ne ottenne dal Papa Sisto V la traslazione a Portogruaro, dove la chiesa principale, dedicata a S. Andrea e officiata da un pievano, fu eretta in ausiliaria e concattedrale.

Se teniamo conto degli ultimi studi del Bertolini, del Degani, del Belli, del Paschini, del Cipolla, del Cappelletti e di alcune lapidi (trovate dal sottoscritto nella sua qualità di ispettore dei monumenti), possiamo arguire una data implicitamente contenuta nelle pubblicazioni e nelle ricerche del Palladio, del Liruti e dello Zambaldi, che la Diocesi di Concordia è di origine non tanto lontana dall'epoca Apostolica.

Probabilmente, poco dopo l'Editto di Costantino, si è formato abbastanza solidamente il primo nucleo Diocesano; tanto è vero che il progresso di questo Ente Ecclesiastico è stato tanto sollecito ed esteso che nel 380 o 381 S. Ambrogio (o chi per lui) è venuto a visitare come metropolita le Chiese di Concordia e Aquileia e a consacrare solennemente la prima Cattedrale di Concordia.

Una Diocesi, che esiste da sedici secoli, ha la luce di una gloria imperitura.

E' doloroso che la serie dei primi vescovi sia andata perduta nella doppia fuga degli abitanti di queste terre, i quali dovettero salvarsi dalle invasioni di Alarico e degli Unni che arsero Concordia e ne distrussero quei monumenti di romana grandezza, che tutt'ora ci parlano dalla lontananza dei secoli nei frammenti disseppelliti e dati alla luce di una salutare notorietà.

Il Gennadio nel secolo V ricorda il Vescovo di Porto Romatino (Portogruaro) S. Niceta, traslato poi alla Diocesi di Aquileia; vescovo romatino fu pure Cromazio, rifugiatosi con gli infelici abitanti Concordiesi alla foce del Lemene, non lungi da Caorle diocesi rampollata allora da quella Concordiese.

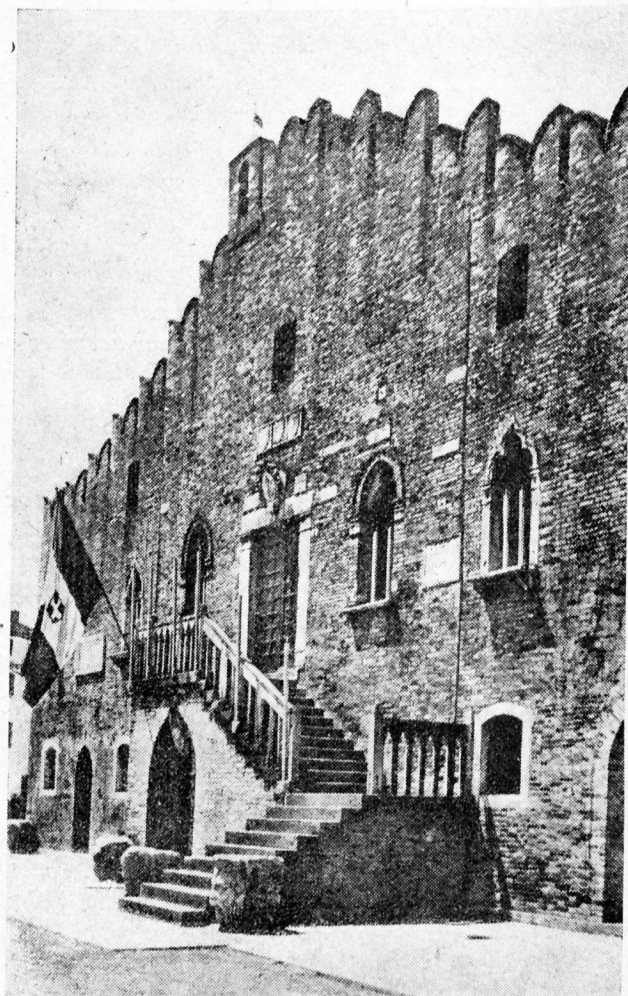
Abbiamo, in seguito, una lacuna di cento anni; nel 579 è ricordato Chiarissimo, nel 591 Agostino, nel 604 Giovanni stabilitosi definitivamente nell'isola Caprulea.

Mancano in seguito i vescovi fino a Pietro, trasferitosi di nuovo a Concordia, nell'800, circa cento anni dopo.

Posteriormente sono ricordati Anselmo (828) e Toringario (844).

La seconda invasione degli Ungheri, più terribile e più diuturna della prima, fu causa di una novella interruzione fino ad Alberico (961).

Da questo in poi la serie cronologica dei Vescovi concordiesi non ha avuto alcuna soluzione di continuità.

La Sede Concordiese, principale di questa regione dopo il patriarcato di Aquileia (il Vescovo di Concordia era vicario patriarcale e dopo il Patriarca primo padre nei Sinodi), fu illustrata da personalità eminenti, che

PORTOGRUARO - Il trecentesco Palazzo del Comune

hanno onorato non solo la chiesa e la religione ma la società umana e la stessa civiltà.

Sono costretto a fare un cenno, troppo scheletrico, per suffragare il mio assaggio.

Gerardo (1178) fu presente alla pace conclusa a Venezia tra Federico Barbarossa e Alessandro III il papa della lega lombarda, della quale egli era non piccolo fautore.

Gionata ricevette nel 1186 dal papa Urbano III il diploma che metteva la nostra Diocesi sotto la protezione di S. Pietro e del Romano Pontefice nei riguardi anche della civile giurisdizione.

Federico di Prata (1221) ebbe incarichi di gran momento da Gregorio 9° ed è riconosciuto dagli storici di quel tempo come il pacificatore dei signori friulani; Alberto da Collice sistemò decorosamente la città di Portogruaro, gravemente danneggiata dalla guerra contro Ezzelino da Romano.

Fulcherio di Zuccola (1269) assieme ai Vescovi delle Venezie sollecitò da Roma una serie di provvedimenti a vantaggio del Patriarcato Aquileiese e col suo spirito giusto e pacifico si rese gloriosamente benemerito della Patria del Friuli.

Artico di Castello (1317) fu si può dire la mano destra del patriarca Pagano della Torre e godette la fiducia di Giovanni XXII; Guido de Guisis (1334), prima vescovo di Modena, per la sua pietà, per la sua dottrina, per la sua diplomazia fu il più grande interprete e collaboratore del celebre patriarca il Beato Bertrando.

Antonio Panciera (Portogruarese) fu successivamente Segretario di Bonifacio IX, Vescovo di Concordia, Patriarca di Aquileia e Cardinale. Morto Giovanni XXIII, prese parte alla elezione di Martino V, cooperò efficacemente alla cessazione dello scisma d'occidente e morì vescovo della Diocesi suburbicaria di Tusculo nel 1431. La sua salma fu sepolta in S. Pietro Vaticano.

Battista Legname padovano (1443), dopo aver edificato l'episcopio di Concordia celebrato il sinodo e pubblicato lo statuto civile, fu legato in Spagna del Pontefice Eugenio IV e nunzio di Nicolò V presso la Veneta Repubblica; Leonello Chiericato, essendo dottissimo, godette l'amicizia e ottenne le lodi dei più grandi scrittori del suo tempo, fu legato della S. Sede in Francia e nella Germania e morì in diocesi nel 1506.

Francesco Argentino, datario di Giulio II, fu promosso alla Sede Concordiese nel 1507; creato cardinale nel 1511, morì a Roma dopo un anno. Le sue ossa riposano nella Cattedrale di Concordia al lato sinistro dell'abside.

Matteo Primo Sanudo, che abbiamo ricordato pel trasporto della Sede, ebbe lo zelo di visitare tutta la Diocesi, tenne il primo sinodo a Portogruaro e agitò l'idea tridentina della istituzione del seminario; a settanta anni rinunciò alla Sede, morì benedetto e compianto nel 1622 e fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio Maggiore a Venezia.

Paolo Valeresso (1693), sapientissimo, fu tra i più benemeriti presuli della santa chiesa Concordiese; basti il dire che celebrò il sinodo, restaurò Meduno e Cordovado, ricostruì l'Episcopio a Portogruaro e fondò il Seminario Vescovile, che divenne a poco a poco uno dei più grandi centri di cultura della Regione Veneta.

Di Giuseppe Maria Bressa, le cui ceneri giacciono nella chiesa delle Salesiane a S. Vito, dice la storia, a ricordanza perpetua e a meritato onore di questo insigne benedettino, che nel 1815 rinunciò alla dignità di Patriarca di Venezia e di Cardinale, per rimanere fino alla morte in mezzo i suoi figli che amava apostolicamente e dai quali era ardentemente riamato.

Carlo Fontanini fu benemerito del Seminario e della Concattedrale.

Angelo Fusinato — collacrimato — è sepolto nella chiesa del Seminario, a Portogruaro; Pio Rossi, piissimo e filosofo, riposa, aspettando la sua immutazione, nel cittadino cimitero; Francesco Isola, traslato alla Sede di Adrianopoli, è sepolto nella nativa Montenars; l'ancora vivente Luigi Paulini, di Formeaso (Carnia), ha visto fiorire durante il suo lungo episcopato tante opere e istituzioni, tra le quali il nuovo seminario in Pordenone, il liceo parificato Marconi di Portogruaro, un numero notevole di asili per l'infanzia, l'Azione Cattolica in genere e specialmente l'opera Missionaria la quale fa primeggiare la nostra Diocesi tra le principali d'Italia. A lui segue il desideratissimo Monsignor Vittorio D'Alessi, vescovo di Lirbe e Amministratore Apostolico di Concordia. Dal suo grande intuito, dalla sua pietà insigne e dalla sua notissima bontà noi aspettiamo una parola di conforto nelle tristezze del tempo e una benedizione speciale, affinchè la nostra Diocesi sia Concordia di nome e di fatto.

***

Tale, a brevi fugaci e frettolosi cenni, è il sunto della storia della Diocesi di Concordia, imperniata generalmente sulla personalità dei vescovi, come la storia della chiesa si svolge attorno alle vite dei papi e quella dei regni circa le figure dei re.

Non mi resta altro d'aggiungere che alcune note sulle relazioni tra la Diocesi di Treviso e quella di Concordia; relazioni che ho dovuto racimolare qua e là in quelle pubblicazioni, che possono essere ovvie in momenti di fretta più che di ricerca.

Nel 1005 si ricorda una donazione fatta dal giudice Alberto di Plovesano, nel Trivigiano, alla abbazia di S. Maria in Sylvis (Sesto al Reghena). Detta donazione comprendeva la corte di Plovesano e quella di Labia; un maso nella villa di Vascon; altre terre in Fontane, Lancenigo e Castagnole (patria del nuovo vescovo).

Il 20 gennaio 1204 il vescovo di Concordia Volderico presenzia alla stipulazione di una specie di concordio, avvenuta a Lorenzaga di Motta (storica pieve della nostra diocesi) tra il patriarca Pellegrino di Aquileia e il Comune di Treviso.

Nel Luglio del 1221 il vescovo Federico di Concordia presta solenne giuramento, a nome del patriarca di Aquileia Bertoldo, il quale prometteva di stare alle decisioni, qualunque fossero, del vescovo di Ostia e Velletri, legato pontificio, nella vessata questione tra il Patriarcato e i Trevigiani.

Nel 1231 si ricorda una contesa dell'abate di Sesto al Reghena con il priore Michele di S. Maria Maggiore di Treviso, riguardante la giurisdizione chiesastica sulla villa di Plovesano.

Il 3 gennaio 1294 il vescovo di Concordia, Giacomo da Cividale, fu eletto arbitro tra il Patriarca e Gerardo da Camino, capitano di Treviso.

Nel 1297 il sullodato vescovo, dalle memorie del tempo, risulta presente a Udine, dove Gerardo da Camino chiede perdono al Patriarca per le offese recate alla Chiesa d'Aquileia e ne ottiene, di conseguenza, la reinvestitura dei suoi numerosi feudi.

Verso il 1325 il feudalismo nel trevigianato aveva quasi del tutto spezzato i rapporti tra le menzionate località e l'Abazia di Sesto, essendo quelle, per via di lente e progressive usurpazioni, passate a volta a volta in dominio altrui.

Nel 1334, durante la vacanza della Sede concordiese, il canonico Morando da Porcia, economo e conservatore del Vescovado di Concordia, ottiene con molta chiaroveggenza e tattica una dichiarazione ufficiale del Podestà di Treviso, a vantaggio dei sudditi della Diocesi nostra, perchè non fossero soggetti alle rappresaglie statuite e decretate contro i Friulani. Nel 1433 Daniele Scotto di Treviso, nipote di Papa Eugenio IV già Vescovo di Parenzo e Tesoriere della Camera Apostolica, viene trasferito alla Sede Vescovile di Concordia. Morì a Padova, dieci anni dopo, l'11 luglio e fu sepolto, nella città patavina, presso la Chiesa di S. Maria in Vanzio. Nel 1667 Bartolomeo Gradenigo era Vescovo di Concordia; venne trasferito alla diocesi di Treviso il 12 marzo 1668.

I Trevigiani ne conoscono certamente il valore e le benemerenze.

Per il centinaio d'anni (circa) che seguono non ho avuto agio e tempo di trovare altre notizie in proposito.

E' notorio che il Pontefice Pio X, di santissima memoria, aveva un particolare affetto per la nostra Diocesi, cementato dalla sua fraterna amicizia con il compagno di scuola e nostro Vescovo Pietro Zamburlini.

Il Vescovo di Padova, Giuseppe Callegari, prima Vescovo di Treviso e poi Cardinale, aveva molte amicizie e godeva tante simpatie nella nostra Diocesi. Il Papa Pio X, quand'era Cardinale Patriarca di Venezia, ha onorato di sua presenza la nostra Diocesi al Congresso Cattolico di Portogruaro (1897) e all'inaugurazione dell'organo di Vigonovo. Alla incoronazione della Madonna di Rosa del 1881 era presente Mons. Callegari Vescovo di Treviso, il quale aveva come segretario il sacerdote Giuseppe Sarto. In seguito (1898) ha consacrato il rinnovato tempio di Bagnarola.

Il compianto Vescovo Longhin più volte (e non soltanto al sottoscritto) aveva manifestato una grande stima per il Clero e per il popolo concordiese.

Gli esercizi da Lui predicati, nel subito dopo guerra, a S. Vito al Tagliamento hanno avuto un successo trionfale.

Ma il più grande motivo di collegamento morale tra la nobile Diocesi di Treviso e quella di Concordia è certamente e sopra tutti gli altri la venuta del nuovo Vescovo Vittorio D'Alessi a dirigere la Chiesa Concordiese.

Ch'Egli sia il benvenuto! Alla via Annia e alla via Postumia, che duemila anni fa segnavano le relazioni tra la Marca Trevigiana e la Terra Concordiese, si sostituiscono i rapporti ideali del Pastore Cattolico con i suoi figli devoti in Cristo.

GIACOMUZZI

Il Santuario della Madonna di Rosa

Il più celebre santuario della Diocesi è la Madonna di Rosa di S. Vito al Tagliamento. L'Immagine fu salvata dall'inondazione del Tagliamento nella casa di Giacomo Giacomuzzi (giugno 1648).

Il due febbraio del 1655 appare a Maria figlia del proprietario, manifestandole il desiderio di essere trasportata via dalla Villa di Rosa (così chiamata perchè corrosa dal rapace Tagliamento).

Il Padre Vitali dei Minori nello stesso anno persuade i Sanvitesi a interessarsi della miracolosa Immagine. Viene trasportata trionfalmente nella Chiesa di S. Nicolò, presso S. Vito. Si genera in seguito un immenso concorso di popolo dai dintorni e dai lontani paesi. Nella contesa tra i Rosani e i Sanvitesi per il possesso dell'Immagine interviene il Patriarca a favore dei secondi. Miracolose guarigioni sono avvenute per l'intercessione della Madonna di Rosa. I vincitori di Vienna hanno fatto omaggio, in nome di Sobieski, all'altare della Vergine dei trofei conquistati contro i Turchi.

Nel 1805 si sono svolte solennità eccezionali attorno alla vecchia Chiesa ed in seguito fu iniziata la costruzione del Santuario, che tutt'ora si ammira. La pietà dei Sanvitesi e dei Diocesani è andata sempre crescendo; il magnifico Santuario fu abbellito negli anni seguenti.

Nel 1881 il Vescovo Pio Rossi, l'8 settembre, incoronava solennemente l'Immagine, in seguito al Breve concesso da Leone XIII.

Il magnifico campanile fu inaugurato dal Vescovo Isola nel 1901.

Prima della guerra mondiale il Santuario era officiato dai Salesiani, ora ne sono rettori fino dal 1923 i Frati Minori, della veneta Provincia, i quali si prodigano con tutto il loro zelo per conservare e aumentare non solo lo splendore del Santuario, ma specialmente la divozione di tutto il popolo verso la Madre di Dio.

I Vescovi oriundi della Diocesi di Treviso nell' ultimo secolo

La diocesi di Treviso aggiunge una nuova stella alla corona dei vescovi che uscirono dalla sua terra: S. Ecc. Vittorio D'Alessi, rettore del nostro seminario.

Le elenchiamo, queste figure di vescovi; limitiamo l'elencazione all'ultimo secolo: dal 1843 fino ad oggi, periodo che ricorda la vita del nostro istituto nell'ex convento dei padri domenicani, presso il tempio di S. Nicolò. Figure eminenti di pastori dotti e zelanti, che lasciarono un'impronta felice della loro missione e un ricordo perenne delle loro elette virtù.

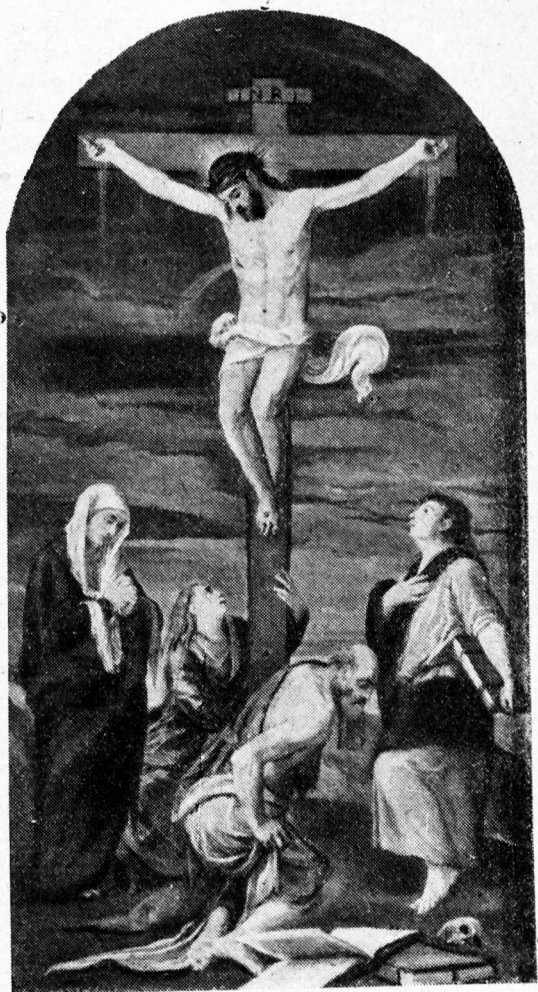
Seguiamo l'elencazione cronologica, determinata dall'epoca in cui si iniziò la missione episcopale.

***

S. Em. il card. Jacopo Monico (1823-1851). — Per diciott'anni occupò la cattedra di belle lettere nel seminario diocesano, e nel 1818 assunse il regime parocchiale in S. Vito d'Asolo. Fu innalzato alla sede vescovile di Ceneda nel 1823; tre anni più tardi, alla sede metropolitana di Venezia, e da papa Gregorio XVI fu promosso cardinale. Vero decoro del S. Collegio: per la vasta cultura, per la santità della vita, per la rettitudine nell'operare. Dote caratteristica: lo spirito di carità: a Treviso, a S. Vito d'Asolo, a Ceneda, a Venezia. Quando dovette lasciare le prime sedi, come quando scomparve da Venezia, dove era apparso mite e accondiscendente, ma forte nel combattere il male e nel restaurare la disciplina ecclesiastica, fu salutato con un'unica espressione caratteristica e sintomatica: « fu un angelo consolatore ». Anche Giuseppe Sarto, che fu poi papa Pio X, beneficò dello spirito magnanimo del grande porporato.

S. Ecc. mons. Sebastiano Soldati (1829-1849). — Fu definito: *pater sacerdotum*. Di forte intelligenza; di vasta coltura. E' trevigiano di elezione: ordinato sacerdote a Padova, fu insegnante a Castelfranco, arciprete a Noale, canonico della cattedrale di Treviso, vicario generale. Sacerdote esperimentato nella vita, resse la diocesi in momenti difficili: seppe unire l'amore alla fede e la dedizione alla cura delle anime e alla santificazione del clero con un senso di puro patriottismo, diretto unicamente alla rivendicazione della giustizia; ma fu energico pure nel combattere abusi e aberrazioni. Sostenitore del culto dell'Immacolata, ne diffuse la festa, largamente, in diocesi di Treviso, prima ancora del concilio vaticano. Il suo nome è legato alla creazione dell'attuale seminario diocesano: superate lunghe difficoltà, riuscì ad aprire un istituto, vasto, capace di futuri ampliamenti, richiesto dalle esigenze dei tempi. Legò tutte le sue sostanze a questo istituto, che chiamava « il suo cuore ». E il cuore di S. Ecc. mons. Soldati si conserva, preziosissima reliquia, nella cappella maggiore del seminario, per tramandare attraverso i secoli, ai chierici e ai sacerdoti che il nostro istituto è « vera opera di amore ».

S. Ecc. mons. Giovanni Renier (1855-1871). — Grande oratore, letterato e poeta, fece sentire la sua parola ardente in molte città italiane. In seguito, arciprete di Mestre, canonico della cattedrale, rettore del seminario, direttore del ginnasio liceale, fu in intima amicizia con i grandi scrittori e con i grandi principi del suo tempo. Eletto vescovo di Feltre e di Belluno nel 1855, nel suo primo discorso fu applauditissimo. Infaticabile e zelante, nulla risparmiò al morale e materiale progresso della sua diocesi. Alla riforma dei costumi e alla rigorosa osservanza della legge canonica provvide mediante due sinodi; provvide pure all'ampliamento del seminario, per la quale opera ottenne una cospicua elargizione dell'imperatrice Maria Anna di Savoia.

S. Em. il card. Domenico Agostini (1871-1891). — L'elogio a questo Principe della Chiesa, fu pronunciato da Leone XIII: « il patriarca Agostini è l'uomo della carità; perciò lo abbiamo innalzato all'onore della porpora ». La carità fu dote caratteristica della sua vita: semplice sacerdote e coadiutore nella parrocchia di S. Stefano; professore nel seminario e padre spirituale dei chierici; religioso tra i padri gesuiti; cancelliere e provicario generale; parroco del duomo; vescovo di Adria e patriarca di Venezia, sempre rivelò la nota del suo spirito: la carità, intesa nel senso di pietà profonda e sentita verso Dio

Seminario Vescovile Treviso : Chiesa di S. Teonisto
(Pala di Jacopo da Ponte)

e di generosità nell'assistenza agli indigenti. Questa assistenza materiale si industriò perchè rimanesse nascosta, ma non sempre riuscì nel suo intento: più volte fu scoperto, a notte inoltrata, mentre passava per le viuzze secondarie di Treviso e di Venezia, portatore di doni a chi languiva nella miseria e chiedeva un pane. E nella porpora, da povero servo, quale si riteneva, abitò sempre le più umili stanze del palazzo patriarcale, con un mobilio semplice e scarso che rivelava l'uomo che non pensa a sè, ma solo si moltiplica per il bene dei fratelli.

S. Ecc. mons. Antonio Polin (1882-1908). — Figlio autentico di questa diocesi fortunata, e insegnante per due anni nel seminario diocesano, nella predicazione si acquistò vero plauso, e fu nominato prevosto di Asolo nel 1861. Eletto nel 1874 coadiutore di S. Ecc. mons. Manfredini, vescovo di Padova, nel 1882 fu promosso vescovo di Adria. Conservò la stima nell'arte oratoria; nel regime episcopale fu vero pastore in momenti pure difficili, quando il liberalismo metteva alla prova gli spiriti e tormentava le coscienze. Se non ebbe una vita movimentata; se il suo regime passò tranquillo senza quelle scosse che lasciano, talora, disgusti e rancori, è merito della sua rettitudine, e anche di quella semplicità che piace, fondata sulla longanimità a cui spesso sono riservate le vere vittorie.

S. S. papa Pio X (1884-1914). — *Restaurare omnia in Christo*: fu il motto programmatico di una vita che non seppe riposi. Intensità di lavoro diversa, a seconda degli uffici, attraverso i quali passò, e che coprì sempre con sommo onore: cappellano a Tombolo; arciprete a Salzano; canonico, padre spirituale e vicario generale a Treviso; vescovo di Mantova; patriarca di Venezia; pontefice, sempre un unico programma: *instaurare omnia in Christo*. Fu un grande cuore; ma fu un lottatore inflessibile in battaglie ardimentose, sublimi, che gli procurarono molti conforti, ma non gli risparmiarono molte croci. Di Pio X, gloria di Treviso, non pubblichiamo panegirici: il panegirico più eloquente fu proclamato dal mondo cattolico. Quando, scoccata la prima ora nel silenzio della notte del 20 agosto 1914, Pio X esalò l'ultimo respiro che ebbe la forza sovrumana di scuotere, come folgore, il mondo sconvolto e di rapirgli un grido di angoscia, il grido fu questo: « E' morto un santo! ». Noi attendiamo ansiosi il giudizio della Chiesa, e aneliamo al momento in cui potremo prostrarci dinanzi al suo altare e invocarlo apportatore di pace e di perdono.

S. Ecc. mons. Giovanni Maria Pellizzari (1905-1920). — Di questo grande vescovo Pio X pronunciò il seguente elogio: « Mons. Pellizzari dorme poco; si ciba in un quarto d'ora; taglia il centesimo in due; è un lavoratore instancabile ». Sintesi magnifica! Nelle varie fasi della vita operosissima, da esperto banchiere seppe trafficare, con grande profitto suo e degli altri, i talenti di natura e di grazia che aveva ricevuto, così abbondanti, da Dio. Grande maestro per la profondità della scienza, per l'esattezza del linguaggio e la chiarezza dell'espressione; rettore ed amministratore del seminario, insegnò con efficacia potente l'amore al nostro istituto, dal quale dipende, in gran parte, il bene della diocesi. Come uomo di azione, nel campo delle associazioni d'ordine economico, seppe dimostrare come si possono armonizzare giustizia e carità. Fu fatto vescovo a 55 anni, quando le sue forze fisiche avevano ormai incominciato a declinare; eppure seppe trovare in sè stesso tanta energia, che il suo episcopato, nell'illustre diocesi di S. Severino, sia pure attraverso difficoltà non indifferenti, fu notato fra i più fecondi di bene. Nella pietà, che mirabilmente seppe unire alla scienza, trovò la forza per portare con calma la croce: successore di un vescovo che passò alla storia come apostolo di carità, continuò ed ampliò il programma di S. E. mons. Scalabrini: la successione apparve felice, e S. E. mons. Pellizzari giustamente fu salutato il *bonus miles Christi* in tutti gli uffici che seppe coprire con onore.

S. Ecc. mons. Eugenio Beccegato (1917-1943). — Per diversi anni segretario particolare di S. Ecc. mons. Apollonio; padre spirituale del seminario; provicario generale, eletto vescovo titolare di Sinope e amministratore apostolico di Ceneda il 19 maggio 1917, fu consacrato il 17 giugno dello stesso anno nella cattedrale di Treviso. La sua missione fu sintetizzata in queste espressioni: « Elevazione spirituale del clero e del popolo; incremento della vita e delle istituzioni religiose in ogni campo ». Fu salutato con entusiasmo, quando giunse a Ceneda in pieno periodo di guerra; con maggiore entusiasmo quando, sopraggiunte le infauste giornate per l'Italia, dalla sua parrocchia natale di Fossalta si precipitò verso la sua sede, e attraversò il Piave, per vivere un lungo anno e condividere con il popolo la fame e gli stenti della prigionia. Ebbe un grande cuore: nella fede in Dio; nella pietà all'Eucaristia e alla Vergine; nell'ossequio alla legge della Chiesa; nello spirito di un sano patriottismo additò ai sacerdoti e al popolo la via che si deve seguire per riuscire ferventi cristiani e onesti cittadini.

Quando mancò alla vita, unanime fu il compianto, come unanime l'elogio pronunciato per la missione, svolta spesso fra contrasti e piccole incomprensioni: « fu grande vescovo; tutto cuore; tutto entusiasmo: il suo nome si tramanderà in benedizione ».

S. Ecc. mons. Carlo Agostini (1932-...). — E' condiscepolo del nuovo vescovo di Concordia. Già insegnante e poi rettore del seminario diocesano, e canonico onorario della nostra cattedrale, sacerdote di grande attività, fu eletto vescovo di Padova nel 1932. Attraverso una moltitudine di uffici e di ministeri, la Provvidenza lo preparò ad una grande missione; in questa missione continua a portare un corredo di sapienza ed un'esperienza così varia e completa da renderlo guida sicura al popolo della vasta diocesi affidata alle sue cure.

***

Alla nuova stella, mons. Vittorio D'Alessi, le felicitazioni più sincere, e l'augurio di una missione feconda di bene. Ma ancora l'assicurazione che non dimenticheremo chi, più che superiore, fu per tutti noi padre ed amico. La promessa quindi di affezionati colleghi e collaboratori: il ricordo fervente dinanzi a Dio. Se la croce potrà talora apparire pesante, con le nostre preghiere lo accompagneremo per rendergli propizie e moltiplicargli le benedizioni del Cielo.

Maggio 1944

MONS. COSTANTE CHIMENTON

CASTAGNOLE PATRIA DELL'ELETTO

NOTIZIE STORICHE

Castagnole è posta tra le due strade governative Castellana e Feltrina, appartiene al Comune di Paese, Provincia di Treviso, a cinque chilometri da questa Città. Fa parte della Congregazione di Postioma e conta 1300 anime. Vecchi avanzi di case in cui son conservati ancora bei dipinti del 500 - 600 - 700 dimostrano l'esistenza di ricche famiglie antiche, ora spente.

La sua Chiesa risale al 1350. Era figliale della chiesa di San Cassiano di Quinto. Ha per titolare San Mauro martire, prete africano, venerato nella distrutta Altino « S. Mauri Presb. Mart. de Castagnolis (1430) vel Castaneolis, seu Castagnole ».

Avea il portico penitenziale attorno, e lo si atterráva l'anno 1597; dicevasi buon dipinto il quadro del patrono (1613) (che ora fatalmente più non esiste): fu rifabbricata l'anno 1724 dal Rettore Feltrin, e consacrata dal Vescovo Giustiniani il 7 aprile 1768, essendo la seconda domenica dopo Pasqua, come risulta da lapide commemorativa.

Avendo il parroco mostrato zelo per la Chiesa, e rifatta (fatta bella - dice il documento) la Canonica, meritò a se e successori il titolo Arcipretale l'anno 1805 (come da decreto in busta arch. parr.). Coll'andar del tempo sofferse molto per l'umidità che ne sgretolò le mura specie a tramontana. Il terreno attorno (Sagrà) troppo elevato, ne produceva danni gravissimi e fu necessario un lavoro di sterro tutt'attorno per toglierne l'inconveniente.

Nel 1907 si diede principio all'ingrandimento del coro con le due navate laterali, essendo la Chiesa insufficiente alla popolazione.

Nel 1919 fu dato mano alla decorazione di tutta la Chiesa.

Gli altari sono cinque e tutti in ottima condizione e buona fattura: SS.mo — Madonna del Rosario — San Bastian — San Giuseppe — San Spiridione.

L'altare di San Spiridione gode di gran devozione nella parrocchia e attorno. Detta devozione venne a noi quando i turchi s'impossessarono delle isole già soggiogate dal dominio veneto, e furono accolti quei Vescovi profughi con molte famiglie delle Venezie. Fra i zelatori del culto sta Monsignor Augusto Zane, Vescovo nostro di s. m. e il Senato veneto fece estendere l'officiatura di S. Spiridione su tutto il suo territorio.

La reliquia di questo Santo è racchiusa in un vaso di rame dorato che serviva da Ostensorio Eucaristico, dono fatto dal Pr. Bortolo d'Arquado (Arquà Polesine) e da altri benefattori, l'anno 1519, come si legge nel suo pomolo — opera laudabile per l'arte e la scuola dell'arte. Apparteneva alla Confraternita del SS.mo.

Nell'altare del Rosario trovasi un bel dipinto appunto della Madonna del Rosario, col bambino, opera lodata nella visita del 1793 come « pala famosa » e ritiensi opera di Jacopo da Bassano, o d'uno de' suoi figli. Ben conservata.

Appartiene pure alla parrocchia la chiesetta di San Zen di Malzago (vulgo detta Santa Lucia). Pare

Chiesa Arcipretale di Castagnole

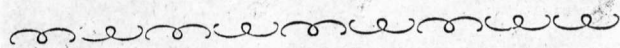
fosse in antico un valetudinario, affidato ai monaci benedettini, con rendite proprie. Dopo varie vicende, Mons. Molin concentrò dette rendite nel Seminario per i chierici poveri con decreto 15 aprile 1604 e la chiesetta rimase a Castagnole a carico della parrocchia.

Nel 1779 il Visitatore la dichiarava « di ragion del Comun (popolo) de Castagnole ».

Nel 1837 fu riedificata dal parroco e parrocchiani come risulta da lapide esterna sulla facciata.

Nel 1902 fu dipinto nel soffitto Santa Lucia dal signor D'Alessi Massimiliano Alberto, per voto in grazia ricevuta.

P. d. A.

Castagnole, 13-5-44.

Il dott. Federico di Spilimbergo anche a nome di tutti gli Iuspatroni della sua vecchia Famiglia invia a V. E. con fervidissimi auguri, i più vivi rallegramenti.

Mons. Vittorio D'Alessi e il movimento Eucaristico Diocesano

S. E. Monsignor D'Alessi, tra le tante attività che resero feconda di molteplici opere la sua vita sacerdotale, tiene un posto eminente anche nel movimento Eucaristico diocesano.

Treviso può essere annoverata tra le diocesi italiane che si distinsero per pietà e zelo particolari verso la SS. Eucaristia. Subito dopo la grande guerra il Vescovo Mons. Longhin concepì l'idea di un primo grandioso Congresso Eucaristico che ebbe luogo nel 1921, e cioè non appena la vita riprese il suo ritmo di assestamento normale dopo conclusa la pace.

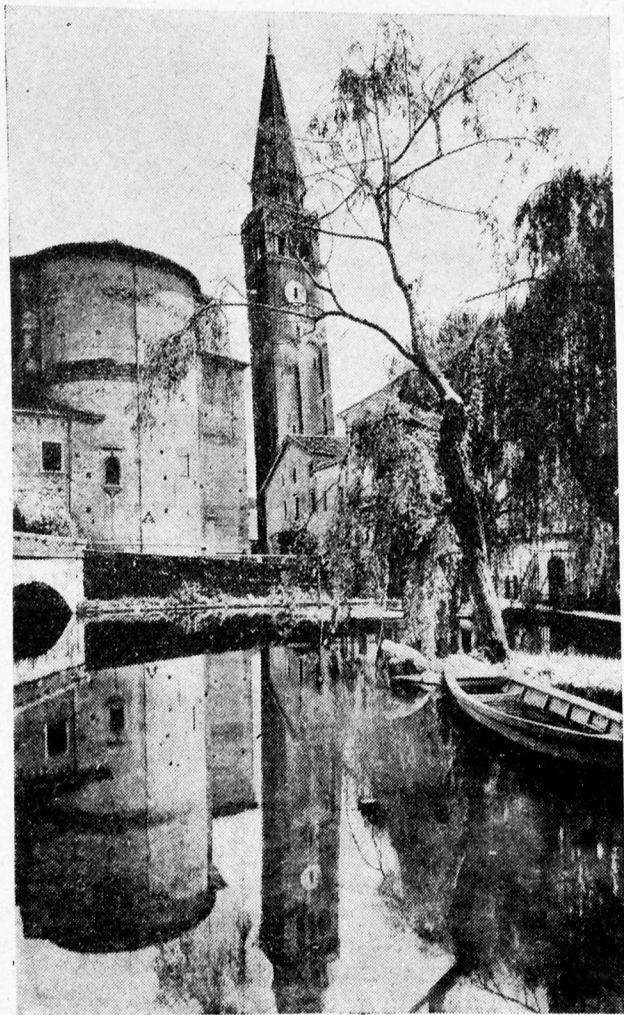
Fra le persone scelte per attuare in concreto l'iniziativa, non mancò Monsignor D'Alessi, che fu chiamato a far parte della Giunta esecutiva, apportandovi tutta la sua pietà eucaristica e il suo fattivo lavoro. Va ricordato a proposito, che il numero unico pubblicato per la circostanza porta un articolo dell'allora Don Vittorio D'Alessi circa le giornate eucaristiche di preparazione, di cui fu sovente l'anima. Nel suo ministero della formazione spirituale dei chierici affidati alle sue cure di Padre, tutti devono ben ricordare com'Egli abbia esercitata una azione decisiva per infiammare e orientare le anime dei futuri sacerdoti all'apostolato eucaristico. Le ore di adorazione da Lui predicate lasciavano nei giovani e professori presenti una efficace impressione.

Come Rettore del Seminario fu largo di tutte le concessioni materiali morali quando specialmente si trattava dell'omaggio pubblico e solenne che le adunate di Azione Cattolica rendevano al Sacramento dell'amore.

L'opera dell'adorazione notturna a San Teonisto non sarebbe stata possibile senza il Seminario, e senza l'apporto di tanti elementi decisivi che l'anima eucaristica di Mons. D'Alessi pose al servizio e alla realizzazione della santa iniziativa.

Si può e si deve affermare che Mons. D'Alessi fu sempre condotto e guidato da i due supremi amori che santificano ogni anima sacerdotale, l'amore al Santissimo Sacramento e alla Madonna.

Come Vescovo e quindi come supremo moderatore del clero nella sua diocesi, eserciterà ancor più il suo zelo per i trionfi eucaristici, segreto e auspicio di tempi migliori.

MONS. DOTT. GIACOMO SCHIAVON

Portogruaro - Il Lemene ai Molini

Ufficio Diocesano di Concordia
per la Direzione dell'A. C.

Pordenone, 3 Maggio 1944

Eccellenza Rev.ma,

la Consulta Diocesana riunitasi oggi per la prima volta dopo la nomina di Vostra Eccellenza ad Amministratore della Diocesi, rivolge a Voi il pensiero filiale, riafferma l'antica disciplinata volontà di lavoro, invoca la Vostra Benedizione.

d. Gioacchino Muccin
Delegato Vescovile

Brescia, 23 Aprile 1944

Eccellenza Reverendissima

Ho saputo or ora da mio fratello Giorgio, che ha già avuto l'onore di venirla a riverire a Treviso, della Sua nomina a Vescovo della nostra Diocesi di Concordia.

Non potendo in questi giorni assentarmi da Brescia, mi permetto inviarle per iscritto i miei ossequi devoti, figliali, affettuosi e l'assicurazione che subito mi ricorderò di Lei nelle mie sacre preghiere, e farò celebrare secondo le Sue intenzioni una S. Messa. Iniziandosi poi tra poco il Mese di Maggio, pregherò la Madonna per il nostro nuovo Vescovo di Concordia, perchè il buon Dio lo aiuti e benedica. Spero poi che il buon Dio mi darà modo di continuare, anche in avvenire, ad aiutare le Opere di Azione Cattolica Concordiesi.

La riverisco e Le bacio la mano.

Niccolò Zoppola

Edito a cura del Comitato per le onoranze

Finito di stampare il 16 - 5 - 1944